

IL GENERE LACTARIUS NEL LAZIO (ITALIA)

A cura di Giovanni Segneri

In questo numero presenterò quattro specie con latice bianco alla rottura e pressoché immutabile sulle lamelle. Sono: *Lactarius fulvissimus* Romagn., *Lactarius rufus* (Scop.) Fr., *Lactarius rugatus* Kühner & Romagn., *Lactarius subdulcis* (Pers.) Gray. Il diametro massimo del cappello di queste specie è generalmente intorno ai 7 cm, talvolta fino a 10 cm nel *L. rugatus* e nel *L. rufus*. Fra queste quattro specie l'unica a creare problemi di determinazione potrebbe essere *L. fulvissimus*. Quest'ultima, sempre nell'ambito dello stesso tipo di habitat, cioè quello delle latifoglie (querce e castagno), ma con assoluta esclusione del faggio, potrebbe essere confusa con *L. decipiens* Quél., *L. lacunarum* Romagn. ex Hora, *L. atlanticus* Bon e *L. aurantiacus* (Pers.) Gray, per il colore fulvo rossastro, crema fulvastro dei corpi fruttiferi. Le differenze sono le seguenti. Il *Lactarius atlanticus* presenta il latice acquoso, *fluido, trasparente*, mentre il *L. fulvissimus* lo ha bianco. Il *L. decipiens* possiede odore di *pelargonio* mentre il *L. fulvissimus* odora di *Lepiota cristata* Barla o *Scleroderma* Pers. Il *L. lacunarum* possiede taglia meno robusta ed un latice immutabile sulle lamelle ma lentamente *ingiallente* se isolato. Il *L. aurantiacus* è una specie che ho sempre raccolto sotto conifere, con cappello viscido, taglia e carnosità minori rispetto a *L. fulvissimus*, ma la sua presenza nel Lazio non è confermata.

Come ci si può rendere conto, queste quattro specie di *Lactarius* e quelle che ho trattate nel precedente numero costituiscono un gruppo piuttosto omogeneo per forma, grandezza e colore, quindi molto simili tra loro, distinguerli sarà un compito impegnativo ma non impossibile. Nel caso di boschi misti, anche con presenza di faggio e conifere, la determinazione delle specie con colorazione del cappello *sui toni fulvastri diventa molto più problematica*. Occorre individuare o almeno provare a cercare di individuare l'essenza arborea con la quale la specie raccolta ha dato vita ad un rapporto di simbiosi. Bisogna valutare con attenzione il latice, il suo comportamento, osservare i caratteri macromorfologici e organolettici, almeno così potremmo arrivare al riconoscimento del raggruppamento di appartenenza e con molta esperienza a quello della singola specie. Ovviamente nei casi più ostici non si potrà fare a meno dell'esame microscopico.

***Lactarius fulvissimus*** Romagn.

**Cappello** fino a 7 cm di diametro, inizialmente convesso, poi depresso ed infine *imbutiforme*; margine sottile, unito, brevemente solcato a maturità; cuticola all'inizio leggermente ruvida, feltrata, poi di aspetto untuoso, asciutta, priva di zonature e che si screpola a cominciare dal margine; colore solitamente mattone scuro nei giovani esemplari, poi fulvo-arancio, margine presto più chiaro tendente al giallo ocreo.

**Lamelle** fitte, sottili, marginate, talvolta decorrenti per un dentino e/o forcate al gambo, crema pallido poi crema-arancio, infine ocree e macchiate di brunastro.

**Gambo** cilindrico, talvolta attenuato alla base e sovente in prossimità delle lamelle, finemente rugoso, dello stesso colore del cappello o leggermente più pallido.

**Carne** di medio spessore, piuttosto cedevole, bianco-crema, fulvo rossastro verso la base del gambo. Odore forte, sgradevole come di *Lepiota cristata* o *Scleroderma*. Sapore mite, inizialmente dolce, poi leggermente amaro.

**Latice** bianco, fluido, mediamente abbondante, immutabile sulle lamelle, vira molto lentamente al crema se isolato su carta, sapore mite e sgradevolmente amarescente.

**Commestibilità** non commestibile.

**Habitat** nei boschi di latifolia, specialmente castagno, querce e nocciolo.



*Lactarius fulvissimus*

Foto di Giovanni Segneri



*Lactarius rugatus*

Foto di Giovanni Segneri



*Lactarius rufus*

Foto di Giovanni Segneri



*Lactarius subdulcis*

Foto di Giovanni Segneri

In letteratura è riportato come abbastanza frequente, ma nel Lazio non appare così diffuso. Le zone di crescita non sono molto numerose e sembra preferire boschi radi sia di castagno che di quercia. Si caratterizza per il colore fulvo arancio, l'aspetto *mediamente robusto* e la forma ad *imbuto*, il lattice mediamente abbondante, bianco, immutabile, l'odore sgradevole. Alcuni autori hanno accostato l'odore di questa specie a quello delle vinacce o di botte, per cui lo caratterizzano come il *Lactarius* dal colore fulvo rossastro crescente sotto querce e appunto con odore di botte. Personalmente non ho mai rilevato un odore simile a quello delle vinacce, a tale odore è molto più accostabile quello del "Pioppino" [*Agrocybe aegerita* (V. Brig.) Singer, ricombinata in questo stesso numero come *Cyclocybe aegerita* (V. Brig.) Vizzini].

**Cappello** fino a 7 cm di diametro, convesso, poi depresso, imbutiforme, margine spesso ondulato-lobato; cuticola asciutta con aspetto vellutato, non zonata, nettamente e tipicamente rugoloso-grinzosa verso l'orlo, colore arancio rossastro.

**Lamelle** mediamente fitte, spesse, bianco-crema, infine crema ocraceo.

**Gambo** cilindrico, spesso attenuato verso la base, asciutto, dello stesso colore del cappello, solitamente più pallido nella metà superiore.

**Carne** compatta, spessa, biancastra con toni rosato carnicini, più scura nel gambo. Odore leggero, per alcuni simile a quello del carciofo. Sapore gradevole.

**Lattice** abbondante, molto fluido, bianco, quasi trasparente, un po' brunastro seccando sulle lamelle. Sapore mite e gradevole.

**Commestibilità** commestibile.

**Habitat** nei boschi di latifolia.

È una specie comune nei boschi di quercia della fascia costiera. Mai rinvenuto nelle zone montuose ed interne del Lazio. Inizia ad apparire dai primi giorni di ottobre e protrae la sua crescita fino a dicembre. Si riconosce per il colore arancio rossastro, il lattice fluido bianco, il sapore mite, l'odore gradevole e la presenza di rughe o grinzosità sul cappello. Recenti studi sul DNA hanno evidenziato alcuni caratteri filogenetici diversi da quelli posseduti dalle specie del genere *Lactarius*. È stato quindi necessario collocarlo in un genere diverso. Il corretto nome scientifico attualmente è il seguente: *Lactifluus rugatus* (Kühner & Romagn.) Verbeken. Negli atlanti divulgativi, anche in quelli più recenti, è ancora riportato come *Lactarius rugatus*.

### *Lactarius rufus* (Scop.) Fr.

**Cappello** fino a 8 cm di diametro, convesso, poi piano depresso, infine imbutiforme, con evidente umbone aguzzo; margine sovente ondulato lobato; cuticola rugosa, asciutta, lucente, non zonata; colore mattone, bruno-arancio.

**Lamelle** fitte, sottili, crema biancastre poi crema ocracee con riflessi carnicini.

**Gambo** cilindrico, slanciato, di solito leggermente ingrossato in corrispondenza della metà, biancastro in alto, concolore al cappello nella restante parte; presenta solitamente un feltro miceliare bianco alla base.

**Carne** soda, biancastra, crema-ocra con toni rosati nella zona periferica del cappello e del gambo. Odore debole, simile a quello di *Lactarius quietus* (Fr.) Fr. Sapore molto acre e lungamente persistente.

**Lattice** bianco, abbondante. Sapore molto piccante.

**Commestibilità** non commestibile.

**Habitat** nei boschi di abete rosso e betulla.

È una specie dall'areale decisamente nordico ed alpino, trovarlo qui nel Lazio è quasi incredibile. È facile trovarlo a Manziana (Roma), nella "Caldara", dove la betulla bianca è spontanea. In questo ambiente, come già detto nel primo articolo di questa rubrica, cresce anche il *Lactarius turpis* (Weinm.) Fr. Mentre quest'ultimo appare dopo lunghi periodi di assenza, il *Lactarius rufus* è molto comune; si può trovare in due periodi dell'anno, nel mese di maggio e di novembre. Riconoscere questa specie è piuttosto banale, in quanto è l'unico *Lactarius* piccante, color mattone, a lattice bianco immutabile, che si trova nella "Caldara"; com'è ovvio, in questo caso, il luogo di crescita è fortemente indicativo per la sua determinazione. Per facilitarne il ritrovamento debbo aggiungere che raramente cresce dove la betulla costituisce un bosco puro e cioè a ridosso delle acque sulfuree, ma nella fascia più esterna e periferica di questo ambiente, dove qualche rara betulla riesce ancora a sopravvivere insieme alle querce (*Quercus cerris* L.).

### ***Lactarius subdulcis*** (Pers.) Gray

**Cappello** fino a 6 cm di diametro, convesso, poi piano depresso, frequentemente con piccolo umbone aguzzo, margine regolare, generalmente ondulato a maturità; cuticola asciutta, liscia o con rugosità al disco, non zonato, colore mattone scuro, nocciola, camoscio.

**Lamelle** fitte, sottili, spesso decorrenti per un dentino, da biancastre a crema-ocra con tonalità rosate.

**Gambo** cilindrico, spesso attenuato verso la base, asciutto, dello stesso colore del cappello e spesso più scuro alla base.

**Carne** poco spessa, piuttosto tenera, biancastra o pallidamente crema a maturità. Odore sgradevole come di *Lepiota cristata*. Sapore mite poi leggermente amaro.

**Lattice** bianco, moderatamente abbondante, immutabile. Sapore simile a quello della carne.

**Commestibilità** non commestibile.

**Habitat** nei boschi di faggio o misti con presenza di faggio.

Questa specie non è molto comune nel Lazio. Conosco solo due stazioni di crescita, la prima nel bosco di monte Fogliano nel comune di Vetralla (lago di Vico-Viterbo) e la seconda in Val di Varri, nel comune di Pescorocchiano, Rieti (ovviamente questo non esclude l'esistenza di altre stazioni di crescita). In ambedue i casi citati il bosco di latifolia è di tipo misto con presenza anche del faggio; il terreno sotto lo strato di humus è privo di roccia calcarea. Non l'ho mai rinvenuto nelle faggete pure crescenti su roccia calcarea. Se si tiene conto del legame stretto che ha con il faggio, del lattice bianco immutabile e del sapore mite, dell'assenza di colori giallo fulvastri, della taglia piccola, non ci sono problemi per determinarlo.